

Straniero a chi?

Racconti

a cura di Silvia Camilotti e Sara Civali

Il messaggio del diario

Dora Barbieri

(Classe 2^aG, Istituto Comprensivo Ippolito Nievo, San Donà di Piave)

Abby tornava da scuola a piedi, con la testa abbassata e le mani in tasca. 'Un'altra giornata fantastica', pensò amareggiata.

Anche quella mattina a scuola era passata come al solito: sguardi diffidenti, sgambetti 'involontari' (in realtà volontarissimi) e battute maligne che, dopo ben sei anni, riuscivano ancora a ferirla.

Abby aveva dodici anni, grandi occhi neri e labbra carnose, che la rendevano abbastanza carina. La carnagione color cioccolato e le narici un po' dilatate erano caratteristiche del suo popolo. Sua madre, poi, la costringeva a portare i capelli in tante trecchine.

– Sei proprio carina – le diceva.

– Non sono più una bambina – mormorava lei, ma non aveva il coraggio di dirglielo in faccia.

Abby salì le scale del suo condominio e arrivata alla porta dell'appartamento, che condivideva con sua madre, chiamata Maryam Amadi, fece girare tre volte una chiave malconcia nella serratura ed entrò. L'appartamento non si poteva definire una reggia: un bagno con un lavandino e un water, due camere da letto e la cucina/soggiorno/sala da pranzo con un divanetto che aveva le molle arrugginite, una credenza bucherellata dai tarli, un unico piccolo fornello e un tavolo con due sedie. Abby tirò fuori una merendina spiaccicata dallo zaino e la mangiò mentre si toglieva le scarpe con un calcio. Bisognava risparmiare col cibo. La madre di Abby lavorava come donna delle pulizie e di solito rientrava a mezzanotte passata. Per questo, quando tornava, c'era sempre un piatto di minestra, pasta o frittata preparata da sua figlia. 'Cosa cucino oggi?', pensò Abby guardando nell'ultimo cassetto della credenza. Però lo aprì troppo e il cassetto cadde dalla credenza finendo sul pavimento.

–Ma cos...? – Abby intravide nel punto dove prima c'era il cassetto, in fondo alla credenza, un libricino. Sulla copertina ingiallita c'era scritto a mano: *Iman Amadi*.

'Iman Amadi... la nonna!', pensò Abby.

Della sua nonna materna la ragazza si ricordava ben poco: due occhi amorevoli, mani rugose e il giorno del suo funerale, dove Abby aveva appena quattro anni. Il padre di Abby se ne era andato da tempo. Era un italiano di origini inglesi che aveva sposato la madre di Abby solo per i soldi; infatti, il padre di Maryam dirigeva una fabbrica di penne. Ma la fabbrica fallì e quello stesso giorno il padre, Paolo Donati, fece i bagagli e partì. Abby aveva tre anni. Aveva scelto lui il nome di sua figlia, a ricordo della propria nonna materna, Abby Lewis.

‘Sarà il suo diario?’, pensò Abby rigirando il manoscritto fra le mani. ‘Vediamo un po’...’. Aprì il libricino e cominciò a leggere, notando che era scritto in inglese, lingua che conosceva perfettamente, visto che sua mamma ci teneva tanto alla sua istruzione.

10 marzo 1952

Oggi i miei genitori si sono decisi: mi manderanno in Italia a lavorare. Anche loro si sono ammalati, bisogna pagare le loro cure e i soldi sono pochi.

‘Nel 1952 nonna doveva avere ... quattordici anni! E i genitori malati... ah sí, bisnonna Afe e bisnonno Mohammed, morti entrambi di malaria alcuni mesi più tardi’.

Io non so cosa pensare. Conosco l’inglese perfettamente ma... l’italiano? Neanche un po’. Però per mamma e papà farei qualsiasi cosa, partirò fra qualche giorno su una nave merci. Illegale, sí, ma il più veloce che sono riusciti a trovare: hanno svenduto quasi tutti i nostri averi e alla fine il capitano della nave ha accettato. Sono triste, ma decisa: devo portare i soldi a casa.

‘Nonna è venuta a lavorare qui?? Questo mamma non me l’ha mai detto! Vediamo come continua...’

27 marzo 1952

L’assenza degli appunti sugli ultimi giorni è dovuta al trambusto creato dal viaggio, dall’arrivo all’alloggio, dal conoscere l’ambiente che mi circonda e la famiglia per cui lavorerò.

29 marzo 1952

Il lavoro influisce sulla frequenza dell’aggiornamento del mio diario. Descrivo la mia situazione: sono alloggiata da una famiglia di buon nome in un’imponente villa, il mio compito è di tenere pulito. I padroni di casa, il signore e la signora D’Este non li vedo quasi mai, ma i figli spesso, anche troppo. I fratelli D’Este sono tre: Mario, il maggiore, ha vent’anni ed è un arrogante pieno di sé; poi c’è Giorgio, sedicenne, segue le orme

del fratello e fa scherzi cattivi a tutti; la più giovane dei D'Este, la piccola Lucia, di sette anni, è dolce e gentile ma i fratelli non la prendono in considerazione. I due ragazzi sono cattivi, mi deridono per il colore della mia pelle, per il mio italiano quasi inesistente, per la mia ingenuità. Ma faccio finta di niente.

31 Marzo 1952

Mi viene voglia di piangere. Sento il bisogno di un caldo abbraccio, parole di conforto... Invece niente. Fuori non mostro nulla, ma dentro di me sono in lotta: una parte di me vorrebbe tornare a casa dai miei genitori ma l'altra sa che non posso. Servono i soldi.

4 Aprile 1952

Non ho più tanto tempo per scrivere, ma sento che ne ho bisogno. Devo sfogarmi! Mi sento chiusa in me stessa. Sono triste, non mi interessa più niente. Non sento il canto melodioso degli uccelli, non vedo il cielo splendente e gli alberi in fiore, mi sembra di essere sola al mondo...

'...senza nessuno che mi voglia bene. È incredibile, io provo la stessa cosa! Ma allora, non mi ricorderò niente, quando sarò adulta! La nonna sembrava così beata...'

10 Luglio 1952

Niente. Non c'è più niente che mi trattenga in Italia: mamma e papà sono morti.

Sconvolta dal dolore, faccio i bagagli per andarmene da questo posto orribile, cimitero dei miei ultimi giorni felici. La mia vita cambierà per sempre. Guarderò ogni persona da un'altra prospettiva, con nel cuore la cicatrice ancora bruciante di questi mesi.

10 Marzo 1992

È da tanti anni che non scrivo in questo diario, ogni volta che lo prendo in mano mi tornavano in mente gli orribili mesi passati in Italia. Ma questa volta scrivo di una cosa importante. Lascio questo diario nella tua credenza, mia piccola Maryam, ormai non più così piccola, che ti regalerò per le nozze. Se stai leggendo queste righe, probabilmente non ci sarò più. Ricorda che la tua mamma ti vuole sempre bene. Non commettere il mio errore. In questi quarant'anni mi sono chiesta molte volte: perché non ho risposto? Perché non ho detto in faccia a quei due ragazzi prepotenti: 'Io, sono forse diversa da voi? Inferiore?' Ho lasciato che le loro parole mi entrassero nel cuore. Paura, suppongo. Ma non so se potrò mai perdonarmi. Cara Maryam, questo è il mio ultimo appunto su questo diario. Figlia mia, sii coraggiosa!

Tua amorevole, mamma

Abby cominciò a sudare, era ferma davanti alla scuola a prendere coraggio. 'Ricorda quello che scrisse Nonna, ricorda e agisci!'

Guardò l'orologio, che segnava otto meno dieci. Aveva ricevuto quell'orologio l'anno prima per il suo compleanno. Era vecchio, di terza mano, e malconco, ma per lei significava tantissimo; sua madre aveva dato via un intero mese di paga per comprarglielo.

Abby si fece forza, prese fiato ed entrò.

– Ehi, tu! – gridò uno di LORO. Erano un gruppetto, soprattutto maschi, che stavano nel cortile ad aspettare, come tutti, l'inizio delle lezioni – Dove hai rubato quell'orologio?

Risate.

Abby cominciò a sudare di più ma si trattenne dall'abbassare lo sguardo. 'Niente più vergogna' si disse e li guardò dritto negli occhi.

– Secondo me invece l'ha trovato in un bidone – ribatté un altro.

Altre risate.

– Chi è quel malato di mente che ha buttato un orologio così bello e alla moda? – esclamò una con finto orrore.

Abby combatté contro il nodo che aveva alla gola e alla fine disse:

– Sono contenta che ti piaccia. Me l'ha regalato mamma l'anno scorso. Sguardi perplessi. Ad Abby sembrava di leggere nei loro pensieri: 'Quando mai questa qua ha RISPOSTO?'

In quel momento suonò la campanella e prima che Loro potessero dire qualcosa Abby si affrettò in classe. Quel giorno si sforzò di rompere la barriera che la separava dal resto della classe: chiacchierò, fece battute, si mise in gioco. Alla fine della settimana il fatidico muro era in mille pezzi.

Da quella vicenda Abby uscì più forte; e molto spesso, di sera, prima di addormentarsi, si chiedeva cosa sarebbe successo se non avesse trovato quel piccolo, ma grande diario da cui aveva imparato che la vita non va sprecata e ogni momento è una meraviglia. E soprattutto che, ogni essere umano, dal primo all'ultimo, dal più ricco al più povero, dal più vecchio al più giovane, è un piccolo miracolo.